

IL PENSIERO MAZZINIANO

Anno XIX - N. 1

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

25 Gennaio 1964

STYLUS ROMANÆ CURIAE?

Raccontano che Paolo Sarpi, vedendo estrarre dai chirurghi il pugnale che ignoti sicari gli avevano infisso sino all'osso la notte del 5 ottobre 1607, esclamasse con fredda ironia: « Agnosco stylum Romanae Curiae ». Anche nel commento apparso su *La Civiltà Cattolica*, primo numero del nuovo anno, intorno all'avvento del governo di centro-sinistra in Italia si può forse riconoscere lo stile della curia romana. Secondo l'autorevolissima rivista l'avvento del nuovo governo sarebbe — il condizionale è implicito nell'interrogativo che essa dà al titolo del commento — un « evento storico » oltre che un fatto « nuovo », perché — dice la rivista, coprendosi con una affermazione dello scrittore e professore Maranini — con « la conquista del potere da parte delle forze rimaste fuori dello stato risorgimentale, e cioè la protesta cattolica e la protesta proletaria e con l'esclusione delle forze liberali si segnerebbe la fine dello stato liberale quale era venuto configurandosi negli anni del Risorgimento ».

Chi ricorda il *Sillabo* — di cui proprio quest'anno ricorre il centenario, che passerà ovviamente sotto silenzio — sa che un'unica indiscriminata condanna colpì lo stato unitario e il regime liberale, i rivoluzionari che avevano voluto il risorgimento non meno dei moderati che l'avevano subito, i democratici non meno dei conservatori. Sappiamo benissimo che Mazzini e i mazziniani furono all'opposizione di fronte allo stato monarchico, che realizzava solo uno dei quattro postulati della *Giovine Italia* (unità - libertà - indipendenza - repubblica), ma sappiamo anche come sotto la spinta dei partiti popolari, i cui condottieri uscivano tutti dalla milizia mazziniana, attraverso la conquista del suffragio universale, della legislazione sociale, della scuola laica, delle grandi libertà moderne l'Italia unitaria seppe a poco a poco raggiungere altri obiettivi risorgimentali fino a cementare nella guerra di unità nazionale del 15-18, voluta dall'interventismo repubblicano, una vera comunità di popolo.

È vero che poi quelle conquiste furono travolte dal fascismo, col quale la Curia Romana non esitò ad allearsi per stipulare quei patti del Laterano che segnavano, secondo le trionfali parole di Pio XI, la fine del « feticcio » liberale, ma non si vede proprio come la nuova formula politica italiana possa accettare questa semplicistica cancellazione del risorgimento, quando essa si propone anzitutto l'attuazione integrale della costituzione repubblicana che realizzò istituzionalmente nel '48 il quarto postulato mazziniano. Diciamo piuttosto che nella lotta di Resistenza, cui molti cattolici parteciparono, e nella scelta repubblicana, cui all'ultimo momento dopo molte tergiversazioni, buona parte dei cattolici si piegò, il Risorgimento liberale (nel senso moderno e non partitico dell'aggettivo) ebbe la sua irrevocabile sanzione e lo stato unitario fu in certo modo consacrato dal « secondo risorgimento », che completò, non rinnegò, il primo.

Le storiche dichiarazioni del pontefice Pao-

LETTERA APERTA AGLI AMICI

Cari Amici,

seguendo la consuetudine del messaggio annuale inaugurata dall'indimenticabile terzo presidente Giuseppe Chiostergi lasciate che anche quest'anno 1964 si apra per tutti i mazziniani militanti o simpatizzanti con un saluto e un augurio: un saluto cordiale di benessere per tutti, particolarmente riconoscente per quanti attivamente si adoperano alla affermazione, alla diffusione, alla difesa del pensiero mazziniano, un augurio all'intera Associazione perché si prepari al Congresso Nazionale di Ancona con la coscienza chiara e precisa della sua insostituibile funzione.

Il nostro paese è in rapidissima trasformazione economica e sociale: nuove forze politiche si affiancano alla direzione della cosa pubblica con l'impegno dichiarato di realizzare negli istituti e nel costume conseguente la Costituzione democratica della Repubblica. Tocca ai seguaci di Giuseppe Mazzini, primo assertore dell'etica democratica in Italia, vigilare che ciò si compia secondo l'ispirazione risorgimentale avversa ad ogni discriminazione non meno classista che confessionale e affermatrice della solidarietà dei popoli liberi.

I mazziniani siano sempre presenti nel dibattito politico e culturale del paese, affermino senza complessi di inferiorità ma senza formule stereotipate la modernità, la concretezza, l'universalità delle idee di Giuseppe Mazzini.

Buon anno e soprattutto buon lavoro!

*Il presidente nazionale dell'AMI
GIUSEPPE TRAMAROLLO*

Rivoluzione da operetta in Guatemala

Il 31 marzo 1963 un improvviso *pronunciamento*, che sarebbe ridicolo oltre che improprio definire rivoluzione, scuoteva la sonnacchiosa repubblica guatemalteca ove il popolo, o meglio quella minoranza di esso con diritto di voto, stava lentamente avviando la campagna elettorale.

Il Guatemala è un paese-tipo dell'America Latina la cui realtà politico-economico-sociale si allinea a quella di molti altri stati confratelli. Si estende su di una superficie di circa 100.000 kmq. con una popolazione di 3 milioni 900 mila anime, di cui il 56 per cento *indios* ed il residuo 44 per cento bianchi e meticci. Le condizioni della plebe, che è as-

solta maggioranza, risultano, come di consueto nel continente, miserevoli. L'analfabetismo incide in misura del 70 per cento; il reddito medio è ad un livello minimo: 40.000 lire annue *pro capite*, tenendo conto di quello individuale — astronomico — dei dieci oligarchi che fanno nel paese il sole, la bonaccia e la pioggia.

L'oligarchia indigena si sintetizzava fino al 31 marzo scorso nella più ridicola, abietta, tragicomica figura di tiranno: Ydigoras Fuentes. Costui, asceso alla presidenza nel 1957, si arroccò con immediata, feroce saldezza sul conquistato scanno donde diede inizio ad una spietata persecuzione contro gli elementi democratici e radicali, costringendoli o alla galera o all'esilio. Eliminata in breve ogni resistenza interna, egli poté attendere quindi ad arricchirsi e ad arricchire i propri consanguinei secondo il metodo in uso presso tutti i dittatori latino-americani convinti, a quanto pare, che il denaro pubblico vada considerato come denaro proprio. Ydigoras Fuentes assunse inoltre sotto benevola, ferrea tutela gli interessi della minoranza governativa, succube e complice, contitolare — in combutta agli agenti economici nordamericani — di tutto il commercio, delle poche industrie e di ogni branca finanziaria. Casta chiusa, gretta, ric-

GIUSEPPE TRAMAROLLO

chissima, corrotta ed, è ovvio, totalitarista, vezzeggiata e sostenuta dall'allora governo U.S.A. in quanto sicura sostenitrice, nel paese, dei trusts e dei monopoli statunitensi.

Fu, perciò, il ducetto guatemalteco, uno tra i molti beniamini di Eisenhower il quale non mancò mai di blandirlo, di accarezzarlo e di sorreggerlo, sorridendo con paterna bonomia alle strambe notizie che gli giungevano, quasi di giorno in giorno, sullo squilibrato figlioccio. Fuentes aveva declamato uno storico discorso alla TV saltellando nel contempo alla corda, secondo lo stile dei pugili in allenamento. Fuentes aveva ricevuto alte personalità in palestra, volteggiando sul cavallo od alle parallele. Fuentes aveva percorso a passo maratoneta, emulo di Dordoni, le vie della capitale; ed altre simili, estemporanee piacevolezze. Strano tipo davvero, l'amabile Ydigoras; che fosse cugino di Starace?

Altro, e ben più tragico, accadeva però nel paese. E di tanto Eisenhower, lo spuntato Goffredo di Buglione della Democrazia, fingeva di non avvedersene. Repressione, violenza, torture, soprusi. Una barbarica politica tipo Rinascimento destinata ad avere culmine nella farsa delle elezioni del 1961 definite, con cinica spudoratezza, democratiche. È ovvio che il potere rimase ben saldo nelle mani del saltatore di corda il quale, dinuovo tranquillo, poté ridedicarsi agli esercizi atletici e, *pro domo sua*, all'ulteriore saccheggio del paese.

Però, nonostante tutto e con somma rabbia del despota, la situazione lungi dall'incrostarsi incominciò ad evolvere. L'assoluta sicurezza del bizzarro e nefasto clown ebbe le prime incrinature, subì imprevisi tentennamenti. Gli oppositori superstiti e ridotti da anni al silenzio, ripresero via via coraggio fino a fare riudire la propria voce. A tal punto che, nell'aprile del 1963, il sindacalista René Armando de León osò chiedere, con atto di ferma audacia, nuove e libere elezioni.

Il tiranno, offeso ed indignato, replicò, in sulle prime, gratificando il richiedente ed i suoi amici con l'epiteto di traditori della patria, di sovversivi, di ingrati, di parricida, di venduti. E trasse in ballo, chissà perché, il comunismo. Chi osava pretendere libere elezioni non poteva essere che un bolscevico, uno stipendiato di Mosca, di Pechino o dell'Avana, non importa che si etichettasse radicale, democristiano o socialdemocratico.

Tuttavia il tiranno fu costretto a cedere. Sentendosi ormai, anche in causa della svolta kennediana, il vuoto sotto il seggio, accondiscese alle elezioni la cui data venne fissata per il novembre di quest'anno. Un ripensamento? Lo escludiamo. Piuttosto la premeditazione di coartare ancora una volta la volontà dei votanti, riconsolidando così, anche agli occhi sospettosi di Kennedy, il proprio potere ormai compromesso e sgretolato.

Le mire del despota furono subito evidenti, chiarissime: confermate da un inizio elettorale caratterizzato dalla sistematica intimidazione dell'avversario e dall'abuso dello stato d'assedio, decretato ad ogni muovere di fronda.

Tuttavia, ulteriori e gravi dubbi dovettero concretizzarsi di giorno in giorno nel cervello squilibrato di Fuentes, al quale ormai sfuggiva il polso della piazza. Dubbi sul futuro successo, sulla robustezza del regime, sulla forza e sulla fedeltà dei sostenitori. E le paure divennero angoscia alla nuova del rientro clandestino in patria di José Arevalo, capo del centrosinistra, transfuga comunista il quale già aveva ricoperto la carica di presidente dal 1945 al 1951 con gran consenso di popolo e notevolissimi risultati. Carica donde era uscito a mani nette, a tasche vuote e con la coscienza linda. Un periodo leggendario, l'età dell'oro, nelle cronache guatemalteche. L'unico scorcio di storia in cui le masse godettero di un principio di benessere e videro l'attuarsi di una

qualche riforma, poi annullata dai successivi governanti.

Tempi foschi, all'orizzonte: nuvoli di tempesta nel cielo politico del presidente - ginnasta. Il potere, è notorio, logora e stanca. La tirannide acuisce l'odio degli oppressi. Ed egli incominciò a considerarsi, sulle orme di un suo più illustre collega d'altra patria finito sotto una scarica di piombo ed appeso ad un cappio, *l'uomo più odiato del Guatemala*. E fiutava ormai la tragedia, come l'animale il terremoto: prossima ed ineluttabile e proprio quando stava mancandogli l'appoggio, la stima e l'amicizia del Presidente U.S.A. Fuentes desiderò, allora, di andarsene. Quanto quatto, senza chiasso, se possibile alla chetichella. Da un pezzo le sue casse private rigurgitano di moneta e di tesori e le banche estere custodiscono altri notevoli capitali economizzati nel periodo delle vacche grasse. Avvenire economico più che sicuro, dunque. Vale la pena di arrischiarlo, in una con la vita? No, certamente. Andarsene!... ma come? E poi la fuga confermerebbe il fallimento politico e morale, la vigliaccheria, la disonestà dell'uomo, lasciando sgombera la piazza agli stramaledetti radicali.

Per fortuna di Ydigoras Fuentes tutto si sarebbe accomodato per il meglio. Qualcuno lo avrebbe deposto ed espulso dal paese quasi in veste di martire sociale, di sfortunato ed incompreso riformatore. Infatti i suoi amici nemici rivoluzionari del 31 marzo, dopo 12 ore di fucilate ai passerai per le vie della città, lo prelevarono con ogni cautela a domicilio; quindi, attribuitagli la usurpata patente di filocomunista (sic!), gli assegnarono alcuni autocarri per il trasloco, lo scaricarono con gruzolo e famiglia all'aeroporto costringendolo

ad evacuare per il più dorato esilio. Se non fosse autentica, la farsa, si presterebbe ad un comiccissimo film. Purtroppo è vera. Sono fatti, situazioni normali laggiù, e tutt'altro che comiche: preludio a quella tragedia che non a lunga scadenza potrebbe bolscevizzare davvero il Sudamerica.

Sgomberata la piazza, spedito via l'atleta, Peralta Aburdia, il capo « ribelle », si affrettò ad assumere poteri dittatoriali ed a sospendere *sine die* le elezioni. Poi dettò una serie di fonogrammi ai più decentrati posti di polizia con l'ordine tassativo di procedere all'arresto, se scoperto, di José Arevalo, il bolscevico. Tutto ciò, s'intende, per la Democrazia, per il bene del popolo.

La morte, per mano di un sicario razzista, di John Kennedy, il quale, al fine di bloccare il gioco, in America Latina, dei monopoli e dei trusts U.S.A. ed indigeni tra loro collegati, si è adoprato con lodevole energia al risanamento sociale di quelle infelicissime genti, ha lasciato il nuovo presidente democratico Johnson di fronte ad un altro grave problema. E per quanto gli aiuti al Guatemala non scorrono più attraverso i già consueti canali a depositarsi nelle tasche degli oligarchi ma vengano ridistribuiti dalla controllatissima *Alianza para el progreso*, non si vede come, stante il regime in atto immobilizzato dalla dittatura militare, essi possano comunque giungere a segno. Né, per il momento, si prevede la minima possibilità di sblocco.

Intanto il popolo della Guatemala soffre, freme, deperisce e guarda a Castro, alla Cina, all'U.R.S.S., non comprendendo le oneste intenzioni dell'attuale Casa Bianca. Tale è il tristissimo retaggio del governo Eisenhower.

MICHELE VAUDANO

• FATTI E MORALITÀ •

241. - SEGNI AL CONGRESSO

Il Presidente della Repubblica Italiana ha pronunciato un nobile discorso al Congresso degli Stati Uniti; è una prassi caratteristica di quel paese: la sua rappresentanza diretta e collettiva riceve solennemente gli ospiti illustri. La vorremmo estesa all'Italia noi, che siamo idealmente cittadini della Repubblica mazziniana, che è governo di Assemblea (l'unica camera elegge l'esecutivo collegiale), che siamo in concreto cittadini della Repubblica Italiana, che è definita parlamentare. Ma è un uso che non si praticava ai tempi di Vittorio Emanuele, ci par di sentire obiettare da coloro per i quali il mutamento di regime doveva significare tutt'al più il mutamento dello stemma ai tabaccai.

242. - SEMPRE DISPIACERI

Da parecchio tempo i dispiaceri si abbattano insistentemente sui poveri monarchici italiani. I figli del re si comportano in modo assai poco regale; talvolta il loro stile è inferiore a quello dei borghesucci. Un giovane Savoia del ramo Aosta ha deciso di servire l'Italia nella Marina Militare ed ha perciò giurato fedeltà — orrore — alla Repubblica.

Ma l'ultimo dispiacere, e il più grosso, glielo ha cagionato il re; proprio Sua Maestà che nei messaggi annuali ed elettorali aveva assunto il ruolo di leader del loro partito. I monarchici sono assai sensibili alle questioni economiche; da tempo hanno completato la formula tradizionale Il Trono e l'Altare con la Cassaforte; tanto più importante, questa, ora che l'Altare pare dissociarsi sempre più dal Trono; per questo sono duramente impegnati nel difendere la libertà economica minacciata dal centro sinistra. Non sono, invero, molto originali: come ognuno sa. l'on. Malagodi è gran consumatore di acuminata penna biro e di carta da ricalco; dei suoi allarmi una copia va ai monarchici, rimasti in pochi

perché in gran parte travasati nel partito liberale; un'altra ai missini; le successive, assai meno chiare, a vari, ceti, gruppi, movimenti o frange di movimenti.

Ora Umberto (che abbia, suo malgrado, subito influssi nell'America kennediana?) ha dichiarato che l'entrata dei socialisti nel governo, vecchia aspirazione del suo augusto genitore, è utile ai fini del consolidamento delle istituzioni democratiche!

Poveri monarchici! Per dispetto finiranno nel Movimento per la seconda repubblica patrocinate da un rotocalco dei loro fratelli missini; tanto più che potrebbe anche essere la strada per avviare il paese alla seconda monarchia.

243. - IL VAJONT

Invocavamo nel nostro n. 233 che si facesse pronta e severa giustizia. Esce ora la relazione della Commissione d'inchiesta; osiamo sperare che non venga insabbiata. La Commissione ha accertato colpe gravi in vari settori. Innanzitutto nella SADE che costruì la diga malgrado moniti gravi di persone qualificate; ci auguriamo che la questione passi presto in sede giurisdizionale e che superstiti e Comuni si costituiscano parte civile; e che intanto lo Stato, a titolo di provvisoria, accantoni l'indennizzo per l'esproprio. Quindi nell'ENEL erede anche del personale della SADE. Ed ancora in coloro che approvarono il progetto e, contrariamente alle leggi, colaudarono il manufatto.

Ma l'impressione più penosa l'hanno data i prefetti di Udine e di Belluno. Forse non ancora acquisiti al dinamismo impresso dalla motorizzazione alla vita moderna stanno trincerati dietro le paperasses ammucchiate su monumentali scrivanie sculturate, ed hanno una conoscenza vaga dei comuni che tutelano; con l'occhio fisso al potere centrale, non pensavano di poter comunicare direttamente

tra loro: d'altra parte « ignoravano lo stato d'animo delle popolazioni ».

Il peggio è che se la Costituzione ha formalmente abrogato al centro dello Stato ogni istituto antidemocratico, due malamente rappezzati testi unici di legge, continuano a conferire in ogni provincia al prefetto poteri virtualmente dittatoriali. E guai a parlare di abolirlo: non si può neppure con molti che furono fino al 1946 autonomisti: una volta assaggiato il potere, si apprezzano certe comodità.

244. - POLITICA E BANANE

Quando il secolo stava per compiere il primo quarto trionfava Anna Fougez con una canzone che aveva per ritornello « non ho più banane ». Questo appariva frequentemente nelle pagine di un celebre giornale umoristico; allusione assai trasparente al declinante vigore amatorio del quadrunviro Michele Bianchi, ex sindacalista rivoluzionario.

Ma è passata l'epoca d'oro del varietà; le banane politiche si sono ora spostate sul terreno dell'economia, anzi dell'affarismo. Il fa-

scismo aveva creato un monopolio delle banane somale affidandolo ad una azienda regia che ha poi cambiato nome: ma il monopolio è rimasto; e forse, quindici anni fa, fu una componente del rigurgito di colonialismo, invano contrastato, nel nome della tradizione ghisleriana, alla Camera da G. A. Belloni ed al Senato da Giovanni Conti.

L'operato dei dirigenti il monopolio li ha trascinati ora in tribunale; dal memoriale di uno di essi risulta che all'asta per una concessione locale ha partecipato la domestica della figlia d'un ministro; evidentemente una domestica assai danarosa!

245. - L'EDUCAZIONE SENTIMENTALE

Il film I Mostri è una denuncia di talune macchie della nostra società; il primo episodio, L'educazione sentimentale ci stava davanti in tutta la sua evidenza, mentre leggevamo la cronaca di un episodio teppistico che ha avuto esito mortale: ne è emerso un nome che quasi quotidianamente ricorreva nelle cronache violente dello squadristo torinese.

VITTORIO PARMENTOLA

◆ OMBRE E ONDE ◆

◆ La fantascienza cinematografica attendeva da tempo il regista che le desse un vigoroso e nobile tocco, imponendola così alla critica qualificata e nobilitandola con il primo capolavoro. Quello destinato ad essere definito un classico dalle generazioni di poi.

Già il pletorico sbocco, sul mercato librario, della peggior letteratura fanta-scientifica (Mondadori, Ponzoni, ecc.) ha declassato il genere fin dagli inizi. Certe cromatiche copertine di pessimo gusto (donne discinte su grossolani fondi cubico-spaziali, maschere grottesche di presunti mostri extraterreni tanto orribili quanto ingenui) hanno bloccato a priori sul piede d'allarmi il lettore colto, già poco propenso, per carenza di tempo, alla narrativa, ed anche il lettore di media cultura. Il consenso al romanzo cosmico è venuto, sí, clamoroso, ma soltanto dalle masse intellettualmente meno qualificate, dai fans del fumetto e della giornaletteria abbacinati dall'enigma intuibile nei titoli e dalle copertine dense di promesse erotico-emotive.

Tale diffidenza si mantenne anche nei riguardi della fantascienza su celluloide. Ed a buona ragione poiché troppe sciocchezze e banalità senza né capo né coda hanno surclassato dagli schermi periferici quella mezza dozzina di pellicole di un qualche pregio, da *Una cosa venuta da un altro mondo* a *Guerra di mondi*, premio Oscar, quest'ultimo, per gli effetti speciali e ridotto liberamente dal celebre romanzo di Wells.

A sollevare le fortune di un genere che non è da respingere a priori comparvero finalmente in campo letterario alcune antologie di validi autori; ed in campo cinematografico è sopraggiunto, dopo dubbi e ripensamenti, il vecchio e bonario Hitchcock, il sommo sacerdote dell'umorismo poliziesco, l'intellettuale del giallo, uno dei più grandi registi di ogni tempo. Egli si è fatto largo clamorosamente con i suoi cinquemila *Uccelli* addomesticati che hanno dato il titolo al film. *Gli Uccelli*. Fantascienza... Chi lo immaginerebbe? Il dubbio è plausibile: si sarebbe tratti semmai ad immaginare un alcunché di elegiaco, di arcadico, di campagnuolo...

Lo strano, singolare spettacolo interessa, stupisce, sconcerta e fa riflettere. È la rivolta, improvvisa ed impreveduta, della natura contro l'uomo aduso fin dai primordi a violentarla ed a comprimerla; ad imprigionarne le segrete immani energie per riscatenarle spesso in funzione negativa e senza discernimento. Il bombardamento dell'atomo — la scissione del-

l'inscindibile — pare il limite massimo consentito alla folle audacia umana: il balzo ai pianeti ne sarà l'apoteosi.

Non presuma però l'uomo di sortire sempre indenne e vincitore dalle sue scientifiche temerarietà. La Natura non è massa inerte. La Natura pulsa di un'anima cosmica rifiuta alla suprema, fluida energia che muove i pianeti, le stelle, le galassie; e gli animali; e gli elementi e l'uomo; che segna per ogni particella animata od inerte i limiti tra la vita e la morte. Guai a forzarla temerariamente al male, ad invertirne l'armonia e l'equilibrio. Potrebbe, allora, ribellarsi e sarebbe per l'uomo, patetico e presuntuoso apprendista stregone, l'apocalissi.

Voli caliginosi di merli, nubi di gabbiani, di corvi e di cornacchie, nubi stridule di passerini calano dagli alti cieli contro l'uomo, in guerra senza quartiere. Una lotta da incubo sul livore di orizzonti sospesi tra l'inferno dantesco e l'atmosfera irrealista di un dramma cosmico. La più gentile e mansueta animalità della Natura, l'uccello, come sconvolta da subitanea follia inferocisce, parallelismo simbolico alla doppia natura umana: l'innocuo *pater familias* ed il sanguinario guerriero; e si scatena senza pietà contro l'antico ed eterno nemico, colpendolo di preferenza, a contrappasso, nell'innocente debolezza dei bambini e delle donne.

Descrivendo da pari suo la mostruosa, immaginabile vicenda il regista disfiore i confini dell'arte. V'è in quell'inferno di volatili umanizzati, in quel vortice che oscura il sole, in quegli attacchi massicci dei pennuti all'uomo, un alcunché di sinistro, di arcano, di orribile. E gli effetti della singolare battaglia sono identici a quelli delle battaglie tra uomini. Incendi, morti, feriti, crolli, sangue e desolazione.

Finché la Natura ribelle trionfa. E, vittoriosa, estremo insegnamento, si avvolge di repentina pietà per lo sconfitto. Il quale con i feriti, i vecchi, le donne ed i bambini può evacuare indenne l'immenso campo, esteso all'orizzonte. Procedo l'uomo verso la salvezza tra legioni di volatili striduli al suo passaggio; o neri od opalescenti, spettrali e sinistri sull'indaco di un cielo lividamente assurdo.

Poi, ritiratosi l'uomo, è un esultare immenso di ali, un gracidulo peana guerresco che dilaga ed empie ogni luogo, e la terra, ed il mare ed il firmamento. Una grottesca danza di gioia, turbine sconfinato di penne, di ali, di colli, di becchi dritti alle stelle.

La Natura ha vinto. Nella finzione scenica è un monito ed un rimprovero. L'uomo pieghi ancora e sempre, per diritto d'ingegno, le immani forze cosmiche. Ma non le distorca

al male. Se no l'armonia del creato, che è perfetto equilibrio e non malvagità, gli si potrebbe rivoltare e distruggerlo.

◆ È scoppiata la guerra civile. Almeno alla TV. Discutibile pensata quella di riportare sul video una trasmissione banale e soporifera che ricalca le orme di dieci altre analoghe propinateci in passato. Lo spettacolo settimanale dal titolo *Gran Premio*, abbinato alla *Lotteria di capodanno* sta rinfocolando il campanilismo di tutta Italia ove le folle vanno stringendosi compatte e vocianti ai propri gonfaloni ed ai loro vessilliferi. Ci si intenda. Non è in pericolo l'unità della Nazione; ma lo sono il buon gusto, la simpatia, già così precaria, la fratellanza tra il Nord, il Centro ed il Sud, la reciproca stima che ne ricevono un ulteriore, fiero colpo. Siamo ben lungi dal richiedere la soppressione di quel particolarismo regionale e comunale così utile alla sopravvivenza di certe nobili tradizioni di cultura, folkloristiche e linguistiche che caratterizzano ogni singola regione ed ogni singola città. Però alla TV svicolano dai giusti binari, sorpassando qualsiasi limite. Davvero che da cotesta benedetta Televisione, da noi or non è molto anche elogiata per i sintomi di un certo progresso, v'è da attendersi qualsiasi colpo mancino.

A propagandare la *Lotteria di capodanno* sarebbe d'obbligo — ma sí! — la rivista. La rivista intelligente, è ovvio, tipo Dario Fo, Gasman, Tognazzi. Invece no. È chiaro che in sede di programmazione hanno avuto la meglio la saggezza e la prudenza. Il centro sinistra potrebbe venire domani, ma potrebbe anche non farsi. Meglio quindi non azzardare troppo. Cautela, dunque: niente rivista. La rivista è un pericolo: ci si rischierebbero guai seri incappando, magari, in un qualche comico anticonformista, facile ad uscire dagli schemi preordinati ed a rompere le briglie. Ed allora ecco *Gran Premio*. Piemonte contro Sardegna. Lombardia contro Campania. Lazio contro Liguria: la guerra civile, insomma, sia pure a suon di canzonette e di scendenti *recitals*.

La battaglia infuria. E non si tratta, annottiamo, di gara cordiale, di fraterna competizione tra gente che si stima e che si vuole bene. Si tratta di ripicchi, di malignità, di velati litigi, di gratuite insolenze. Da una parte e dall'altra competono i dilettanti regionali di lirica, teatro leggero e teatro drammatico, canzonetta, ecc.: ora tremebondi giovinelli e fanciulle senza nozioni d'arte ora mattatori da provincia sempre scarsi di numeri. Brava gioventù alla caccia di un minimo di celebrità paesana e, chissà!, di una occasione che li ponga in luce e che li introduca nel gran mondo dorato dello spettacolo nazionale.

Fiancheggiando lo scontro dei dilettanti le glorie del professionismo locale, forniti di certi copioni mozzafiato. Ben più grossi mattatori, costoro: voluminosi capibanda da *derby* calcistico. Non uno eccelle. E si che qualche buon nome pur ve l'hanno trascinato!

Ricordiamo Gino Bramieri. Una pena, uno sconforto. Già il voluminoso comico meneghino è ben lungi dall'essere un Petrolini. Arte ne ha poca ed, al caso, gli mancava anche la parte. E poi s'era fisso in capo di strafare, surclassando i poveri partenopei. Avanti, dunque, al fiero assalto con i più vieti, fasulli, ritriti luoghi comuni, di cui alcuni risalgono al Risorgimento ed a prima ancora. In Italia esistono due sole città: Milano e Napoli; e Roma? e Torino? e Genova? e Bologna? e Venezia? e Palermo? e le cento altre? « Milano è il padre, Napoli è la madre. Milano quindi lavora e Napoli alleva i figli i quali, appena cresciuti, corrono da papà ». Tra le tante perle abbiamo estratto questa soltanto, ma piacevolzze di tale calibro si sprecano. Lo stomachevole gigionismo del molliccio e mediocre grassone lombardo e le battute di

passa lega inserite nel copione sono riuscite ad alienare a Milano molte di quelle simpatie che giustamente gli spettano.

◆ *Sexymania*. Specchio avvilente del cattivo gusto delle platee nostrane, la grandinata di pellicole *sexy* continua ad invadere la piazza.

Il genere ha origini abbastanza serie nell'inchiesta filmata, folkloristica, sulla vita notturna nei più disparati paesi e sugli svaghi, più o meno proibiti in uso qua e là nel mondo: con qualche puntata, davvero interessante, presso le ultime tribù selvagge del pianeta.

Fu un boom esplosivo. Un notevolissimo successo di cassetta. Scoperto però il filone, certa nostra spericolata produzione vi si affrettò con frenesia, persistendo nel mantenervi, di norma, la comoda ed usurpata etichetta documentaristica. Ne derivò il realizzo di incalcolabili guadagni ed una ulteriore mazzata al buon gusto, già scarso, ed alla educazione delle platee. Da *Sexy magico* a *Sexy nudo* a *Sexy e violenza*. È così. A saturazione compiuta il *sexy* rischiava di perdere mordente. Urgeva salvare la gallina dalle uova d'oro. Ed ecco la nuova trovata. Sesso ancora e sempre: è un ingrediente sicuro; ma fuso ad un qualcosa che gli ridonasse vigore. Ultima, la violenza. Il tutto rimestato, questa volta, sul filo di una trama truculenta.

La *sexymania* resiste così sulla scena, propagandata con ogni mezzo pubblicitario; resa plastica, quasi tattile, dalla più grossolana e torbida cartellonistica. Ma sí!, scriviamolo pure. Se intervenisse, a giusto segno però, questa benedetta censura, forse noi, che le siamo irriducibilmente ostili, una volta tanto fingemmo di non avvedercene. Ma il tragico si è che la censura italiana, contrariamente all'opinione diffusa, si preoccupa assai poco di tali sudicerie. Per la censura italiana, in fondo in fondo, un qualsiasi spettacolo, purché non faccia pensare e salvi le regole di una convenzionale ipocrisia, è valido, è innocente, è distensivo. La nostra censura ha ben altro cui badare, è in tutt'altre faccende affaccendata. Nel boicottaggio, ad esempio, di quei capolavori che hanno il difetto di porre il dito su qualche piaga o su qualche tabù nazionale. Al minimo sospetto, allora, l'apparato scatta. E, nell'opera da incriminarsi, ecco si scopre il sudicio, il pornografico, il violento. Così, mentre si dà via libera a *Sexy nudo* viene immobilizzato per anni lo stupendo *All'armi, siamo fascisti!*: mentre nulla si eccepisce su *Sexy e violenza*, la censura scende in guerra, per una scena di violenza, contro *Rocco e i suoi fratelli*, film di elevata fattura, di notevole profondità sociale e psicologica; mentre si concede il nulla-osta a *Sexy magico* si rende impossibile la vita alla miglior rivista televisiva: *Canzonissima* di Dario Fo e Franca Rame colpevoli di sinistrismo e di anticlericalismo.

Povera e contraddittoria Italia! Non v'è che da sperare in un futuro che imbrigli e regoli anche la censura; ed in un progressivo perfezionamento del gusto di massa: quanto può fare lo Stato in proposito! Vorremmo, insomma, un po' meno di sesso ed un po' più di intelligenza, di autentica arte. E qui se qualcuno ci qualificherà di bacchettoni, si disinganni. Siamo di ben altra parrocchia.

◆ La TV, nell'alternarsi del conformismo spesso ancora ricorrente, e delle aperture sociali e culturali che a strappi la caratterizzano, ha rievocato sul video la figura dell'uomo politico e giornalista mazziniano Eugenio Chiesa. La trasmissione è stata obiettiva ed interessante, come interessante ne era il soggetto. Di temperamento romantico, d'indole combattiva, a volte addirittura focosa, eppure lucido e raziocinante, Eugenio Chiesa resta tra i più illustri rappresentanti di un periodo e di una dottrina politico-sociale. Il suo credo, che risale ai primissimi anni della fanciullezza, ne caratterizzò tutta la vita: e sulle pro-

prie convinzioni dottrinali e politiche fu uomo negato ad ogni transizione. Già attivo collaboratore dell'*Italia del Popolo* di Dario Papa, combattente sulle barricate nel 1898 a Milano, esulò per sottrarsi alla spietata reazione di Bava Beccaris. In Svizzera scrisse sul *Coenobium*, organo di illustri proscritti quali Cabrini, Ciccotti, Rensi. Assolto nel frattempo, rientrò in patria ove riprese la lotta politica: da consigliere municipale a deputato. Ostile all'avventura libica, il primo conflitto mondiale lo vide tra i massimi esponenti della democrazia interventista. Scoppiata la guerra combatté al fronte, quale ufficiale di artiglieria, sostenendo con i fatti e non solo con la dialettica le proprie convinzioni. Tutta la sua esistenza fu un'aspra battaglia contro il militarismo, contro la dittatura, contro gli uomini corrotti: notevoli gli efficacissimi attacchi con-

tro Fecia di Cossato, sospetto di collusione con l'Austria: ne derivarono, per lui — ignaro della scherma più elementare — due duelli dai quali uscì fortunatamente con una unica lieve ferita. Nel dopoguerra si batté contro il fascismo ed il suo capo e la sua voce tuonò, impavida ed eroica, in una violenta requisitoria antimussoliniana subito dopo il delitto Matteotti. Un gesto di nobile, suprema audacia, di eroismo civico e patriottico: uno degli ultimi gridi ribelli della morente democrazia. È ovvio che fosse di lì a poco costretto all'esilio, con centinaia, migliaia di altri italiani. Morì, proscritto, nel 1930 e le sue spoglie furono cremate e sepolte nel cimitero Père Lachaise, a Parigi; e di qui, dopo la Liberazione, al Monumentale di Milano, con una grandiosa manifestazione di popolo.

MICHELE VAUDANO

PAUL RAMADIER

Nel secondo anniversario della morte, in età di settantatré anni, di Paul Ramadier (era nato a La Rochelle il 17 marzo 1888 e si spense a Rhodéz il 14 ottobre 1961), ci è caro delinearne un breve profilo; racchiudere in qualche pagina la sua opera di uomo che diede alla politica e alla cooperazione il meglio di sé.

Nel 1953, ricordando il suo amico Fauquet, il Ramadier ne dava, quasi in uno schizzo, l'immagine: « Cette mince silhouette, ce regard où palpité une flamme d'or blonde, sous un pince-nez fin de siècle, cette bouche fine dont les lèvres minces retenaient l'ironie du bouc blanc, cette démarche un peu menue... ».

Tale ricordo è venuto spontaneo, per antitesi, leggendo il profilo del Ramadier uomo invece della Francia Meridionale, fatto da A. Hirschfeld e riportato nel n. 33 (18 aprile '62) de *Le Coopérateur Suisse*: « Nous ne reverrons plus sa lourde silhouette, son oeil toujours vif derrière ses lunettes cerclées de métal, ses poches remplies de pipes dont il faisait parfois cadeau à ses amis les plus proches ».

Già Ministro del Lavoro con Chautemps e poi con Daladier (1938), affrontò quindi i problemi del secondo dopoguerra quale Ministro degli Approvvigionamenti, ed infine fu Presidente del Consiglio.

Quelli che a Roma, a Palazzetto Venezia, lo ascoltarono, insieme con Karl Schmid, il leader socialdemocratico tedesco, ricordano ancora la chiara dizione e l'interesse che suscitavano i due oratori trattando dei problemi europei.

Il Ramadier era, come scrisse Ernest Poisson nel 1947, realista nel concepire la Cooperazione non come un imperativo categorico valido per tutti gli uomini e per tutti i tempi, bensì come un fenomeno contingente quasi secondario, i cui atteggiamenti variano se-

Un diario inedito di Enrico Cairoli

Il dott. Marziani Brignoli, assistente nella Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Roma ha recentemente tratto alla luce, nel Museo di Storia patria di Pavia un taccuino sbiadito dal tempo di cui 63 fogli sono scritti parte a penna e parte a matita. È risultato trattarsi di un diario sconosciuto ed inedito di Enrico Cairoli. L'eroe lo scrisse nel 1862, nel carcere dove fu rinchiuso per la partecipazione alla spedizione garibaldina che fu stroncata dai regi ad Aspromonte e che ebbe il suo epilogo tragico a Fantina. Ci auguriamo che venga presto pubblicato quale documento e dell'impresa garibaldina e della reazione che seguì. Ecco il brano sotto la data del 9 settembre 1862: « Su tre baracche (che servivano per il trasporto del carbone) ci ammassarono come merce e ci trasportarono a riva scortati da tanti canotti pieni di armati, povera gente degna solo di disprezzo... Alcuni reali carabinieri ci misero in mezzo i soldati, che ci frugarono o almeno ebbero l'ordine di frugarci, ma a loro ripugnava il farlo, sapevano che non eravamo dei briganti. Essi amavano Garibaldi ».

condo l'ambiente, di cui anzi l'esistenza è condizionata da una determinata congiuntura economica, morale e politica. E quindi non si fece illusioni sulla efficacia delle leggi sulle cooperative, legislazione di cui egli fu elaboratore per il suo Paese, riallacciandosi a quella del 7 maggio 1917 e giungendo alla legge 10 settembre 1947, la quale per le circostanze politiche che ne accompagnarono l'iter ha lasciato fuori delle sue disposizioni molti argomenti contenuti nei primi articoli. Ancora, nell'intento di risolvere il problema della distribuzione dell'elettricità e del gas attraverso il sistema delle regie, difese, contro gli appunti del Lavergne e dei suoi discepoli ancorati alla formula pura cooperativa, la legge di nazionalizzazione che istituiva le regie di Stato; queste tuttavia poggiavano sulla rappresentanza nella gestione dello Stato, dei consumatori e dei lavoratori, come si legge in *Le Socialisme coopératif* di Bernard Lavergne (*Revue des coopératives*, 1955); e l'argomento è sempre a fuoco: si veda il progetto del sindacalista francese D. Grimaldi per una regia cooperativa delle P.T.T.

Ma non gli sfuggiva lo stretto legame fra le varie forme cooperative e la comune origine; osservava nell'opuscolo *Les principes d'une loi coopérative*: « il cammino che le singole forme seguono le porta in direzioni divergenti e magari momentaneamente antitetice, ma le loro acque derivano dalla stessa sorgente. Lo vediamo retrocedendo ad essa: l'associazione scaturita dalle dottrine di Fourier e di Owen abbracciò l'uomo nella sua integralità e nei suoi rapporti con la comunità quale produttore e quale consumatore. Soprattutto non si dimentichino i problemi di formazione intellettuale e morale che sono altresì alle basi del Cooperativismo, a cui va attribuito il grande merito di aver impostato la necessità della educazione di base, popolare ». Dal che si spiega la sua ripugnanza per le istituzioni sociali di origine padronale (économats patronaux) ed il suo favore per l'organizzazione del consumo attraverso le cooperative e le regie.

Da buon cartesiano avrebbe desiderato linee chiare e non strutture complicate per lo svolgimento del fenomeno cooperativo: si allude allo Statuto di base, a quello generale e a quelli particolari della legge del 1947; se non che da tale legge-quadro si poteva trarre, nel futuro, un filone di legislazione completa per settore qualora i criteri e le direttive della legge anzidetta fossero stati organicamente ed armonicamente seguiti...

Mentre, nel declino delle forme istituzionali della Repubblica Francese, è oggetto di discussione e di dissensi l'azione politica di P. Ramadier, i cooperatori di Francia e del Mondo si inchinano di fronte a colui che per 40 anni con l'azione e con gli scritti lottò per la democrazia politica ed ancora per quella economica.

VITTORIO NUZZO

Per il riconoscimento degli organismi studenteschi

L'Associazione giovanile *Nuova Resistenza*, con Direzione centrale in Milano, via P. Mascagni 6, si propone di orientare i giovani alla democrazia che discende dalla resistenza opposta dai loro padri e fratelli maggiori al nazifascismo. L'Ufficio stampa, di cui è segretario Giorgio Cabibbe, ci comunica un elaborato della sua Commissione Nazionale Scuole della quale è segretario Lorenzo Strik Lievers; esso si aggancia alle risultanze del rapporto della Commissione nazionale d'indagine della scuola, della quale fu attivissimo membro il nostro Tramarollo.

Nel dibattito sul rinnovamento radicale dell'insegnamento secondario superiore che deve attuarsi entro due anni in seguito all'istituzione della Scuola media unica, chiede l'inserimento delle organizzazioni giovanili studentesche. Leggiamo nel comunicato in data 16 novembre:

« Uno dei punti fondamentali che vanno affrontati e risolti è quello dell'educazione dei giovani al metodo democratico ed alla civile convivenza. Fondamentale sotto questo aspetto, è l'opera degli Organismi studenteschi d'Istituto. La stessa finalità ispira l'insegnamento dell'Educazione Civica; ma esso, se fa conoscere i fondamenti teorici della democrazia,

non è in grado di dare agli studenti l'abitudine concreta al metodo democratico. Questa funzione può essere invece svolta dagli Organismi studenteschi in quanto liberi luoghi d'incontro degli studenti tutti, al di là delle particolari tendenze e ideologie, nonché centri d'autonomo dibattito sui problemi che i giovani sentono come i loro.

« Le prime Associazioni d'Istituto sorsero all'incirca diciott'anni fa, nel clima di alti ideali e di fervide iniziative che caratterizzava la gioventù passata per l'esperienza della Resistenza. Da allora la storia degli Organismi studenteschi è la storia di un costante sviluppo, anche se ostacolato da innumeri difficoltà.

« Oggi in quasi tutte le città gli studenti hanno dato vita ad organizzazioni di questo tipo. Queste però agiscono in una condizione di costante insicurezza, data l'assoluta mancanza di norme precise in merito. Le uniche manifestazioni, da parte delle Autorità, di un riconoscimento della realtà sono circolari dei Ministri della P. I., onn. Martino ed Ermini, le quali, oltre a non essere più attuali in quanto lontane nel tempo e largamente superate dall'evolversi della situazione, si riferivano unicamente ai giornali d'Istituto. In queste condizioni molti Presidi, non avendo indicazioni cui attenersi e temendo che la responsabilità delle iniziative degli studenti possa ricadere su di loro, esercitano una costante e in definitiva opprimente censura sulla stampa e sulle Associazioni studentesche, che impediscono loro di svolgere fino in fondo la loro funzione.

« In considerazione di ciò, l'Associazione propone alle Autorità scolastiche, ai Movimenti ed alle Associazioni operanti nel mondo della scuola, ai gruppi politici e all'opinione pubblica tutta, uno schema di progetto di legge come un proprio primo contributo al dibattito sulla riforma dell'istruzione secondaria superiore; su di esso desidera il più largo dibattito ed auspica il più vasto consenso.

IL PROGETTO

Art. 1. - In ogni Istituto statale di istruzione secondaria superiore si costituisce, dietro richiesta firmata da parte di almeno $\frac{1}{4}$ degli allievi dell'Istituto medesimo, l'Organismo Studentesco d'Istituto.

Art. 2. - L'Organismo studentesco d'Istituto collabora all'opera della scuola come strumento di autoeducazione democratica, favorendo o promuovendo il libero dibattito tra gli studenti sui temi che agli studenti interessano e facendosi portavoce delle richieste degli studenti alle Autorità scolastiche.

Art. 3. - In tutte le Scuole in cui esiste l'Organismo studentesco d'Istituto tutti gli studenti acquisiscono, con l'iscrizione alla scuola, il diritto di partecipare all'elezione dei dirigenti dell'organismo studentesco medesimo e di determinarne democraticamente l'attività, secondo le norme di ogni singolo istituto.

Art. 4. - Ogni Organismo studentesco d'Istituto approva in apposita assemblea convocata dal comitato promotore uno statuto che:

- a) configura l'Organismo conformemente alla presente legge;
- b) prevede l'elezione democratica e la revocabilità dei dirigenti dell'Organismo;
- c) prevede penalità varie dall'ammonizione alla sospensione a tempo determinato per i trasgressori delle regole statutarie;
- d) non prevede l'espulsione.

Art. 5. - Gli Organismi studenteschi d'Istituto possono pubblicare « numeri unici » come organi ufficiali. Tali « numeri unici » devono venir sottoposti al Capo dell'Istituto un giorno prima della diffusione all'interno della scuola, il Capo d'Istituto, qualora ritenga che il « numero unico » sia in contrasto con le leggi vigenti, ne vieta la diffusione all'interno della scuola con ordine scritto e motivato.

Art. 6. - Gli Organismi d'Istituto possono costituire organi di reciproco collegamento e coordinamento a livello cittadino, regionale e nazionale; a tali organi possono demandare la funzione rappresentativa verso le Autorità scolastiche superiori al Capo d'Istituto.

Art. 7. - Gli studenti contribuiscono volontariamente alle spese dell'Organismo studentesco secondo le modalità stabilite dai singoli statuti. Le casse scolastiche, quando lo ritengono opportuno conformemente alle proprie finalità sovvenzionano le iniziative degli Organismi studenteschi dell'Istituto.

I fondi sono amministrati dal Consiglio Direttivo sotto il controllo dell'Assemblea dell'Organismo.

CONTINUITÀ

La Direzione nazionale dell'Associazione Mazziniana Italiana, il 14 novembre, ha deliberato all'unanimità di affidarmi la direzione de Il Pensiero Mazziniano. Ringrazio dell'onore fattomi ed accetto, pur non nascondendomi che succedere a Terenzio Grandi implica una responsabilità tutt'altro che lieve. Nel nuovo compito mi sarà guida costante l'esempio che egli ha dato durante lunghi anni di lavoro in comune, e mi sentirò alleviato.

Un cambio nel personale non interrompe lo svolgersi di una tradizione: il periodico fu, è, e rimarrà espressione dell'A. M.I.; i principi, i programmi, le idee contano; non le nostre persone; ed apponiamo la firma in calce ai nostri scritti soltanto per assumere intiere le nostre responsabilità. Non altro. Noi tutti dell'A. M.I. lavoriamo per dovere civico, alieni da ogni mestierantismo, ambizione o vanità.

Con questo animo ricambio il saluto fraterno di Terenzio Grandi, la cui collaborazione può mutare natura, non estinguersi. Saluto Giuseppe Tramarollo: ai suoi scritti è dovuto in gran parte il tono elevato che tutti riconoscono al giornale; e la sua condirezione è garanzia di continuità. Saluto i collaboratori vecchi e nuovi e tra essi Michele Vaudano che con gli articoli e con la rubrica dedicata ai mezzi di comunicazione di massa ha portato un soffio di giovinezza. Saluto gli amici dell'A. M.I. e tutti coloro che si trovano impegnati nel perfezionamento degli istituti e nel miglioramento del costume della nostra giovane Repubblica.

VITTORIO PARMENTOLA

I MOTI FRIULANI DEL 1864

La sera del 9 gennaio, a Venezia, presso l'Ateneo Veneto, Antonio Faleschini, noto per i suoi studi sul Risorgimento Italiano, e facente parte del Comitato provvisorio dell'Istituto Nazionale per la Storia del giornalismo, ha fatto un'interessantissima relazione dal titolo *Il centenario dei moti friulani del 1864*.

L'interesse della relazione su tali moti, di netta ispirazione mazziniana, è dato da documenti assolutamente inediti che il Faleschini è riuscito a scoprire e che ha portato a conoscenza dell'electto pubblico. Particolarmente prezioso, fra tanti, è quello costituito da una lettera, autografa, di proprietà del Faleschini stesso, in cui Giuseppe Mazzini traccia il piano dell'insurrezione nelle Tre Venezie.

La scoperta del Faleschini ripropone il problema delle lettere del Mazzini ancora escluse dall'epistolario. Quante si trovano ancora in mano privata e nessuno le ha portate a conoscenza del pubblico, o, per lo meno degli studiosi dell'Apostolo genovese?

Per i vari documenti inediti presentati dal nostro studioso, ma specialmente per questa lettera che apre nuovi orizzonti agli studi sull'attività conspirativa del Mazzini, la relazione tenuta all'Ateneo Veneto è stata particolarmente apprezzata.

BOLLETTINO DELLA DOMUS MAZZINIANA

È uscito il fascicolo 2 dell'anno IX, 1963, del *Bollettino della Domus Mazziniana di Pisa*, che conferma il valore del periodico quale strumento sempre più efficiente per lo studio del mazziniano.

Come quasi tutti gli altri s'inizia con inediti; presentati, questi, da Bianca Montale; un gruppo di lettere i cui autografi, con molti altri sono conservati nell'Istituto Mazziniano di Genova da lei diretto. Tre sono dirette a Carlotta Benettini: 29 maggio o giugno 1858, che recava biglietti da trasmettere a vari amici; 24 giugno 1862 e luglio 1863 (?); esse integrano quelle pubblicate quarant'anni fa da Evelina Rinaldi. Un'altra, del dicembre 1870, è diretta a Carlo Pescia, esponente della Consociazione Operaia Genovese e riguarda l'intenzione di questi di pubblicare un periodico. Un'altra ancora, dello stesso mese ed anno a Giacomo Damele.

Dell'importanza per la ricchezza dei dati, accuratezza dei rilievi, assunta dagli *Appunti per una Bibliografia Mazziniana* abbiamo più volte parlato: quando la redigeva Renato Carmignani ed ora che la redige Guglielmo Macchia; osserveremo che taluni raggruppamenti di notizie operati dal Macchia ci paiono opportuni ed utili. Alla rubrica *Comunicazioni* è stato dato più ampio sviluppo; e ci par cosa buona rendere sempre più stretti ed estesi i rapporti tra l'Istituto e i suoi amici.

La seconda parte contiene gli *Atti* del convegno di studi organizzato il 25-26 maggio 1963 dalla Domus Mazziniana in collaborazione con la Società Toscana per la Storia del Risorgimento, con il quale l'Istituto ha iniziato un suo più deciso inserimento nel vivo degli studi scientifici risorgimentali. Abbiamo dato nel numero di giugno un'ampio resoconto dei lavori; ci limitiamo qui a pochi dati: Tema generale: *La Crisi repubblicana da Porta Pia alla Caduta della Destra (1870 - 1876)*. La relazione introduttiva fu svolta da Giovanni Spadolini; sull'azione dei repubblicani in Toscana, nell'Emilia-Romagna ed in Liguria hanno riferito rispettivamente Luigi Lotti, Aldo Berselli e Bianca Montale. Hanno fatto comunicazioni Salvo Mastellone su *Il Lucifero* di Ancona e Mario Vinciguerra su Mazzini e i comunardi francesi. Le conclusioni del dibattito sono state tratte da Luigi Salvatorelli. Il sen. Eugenio Artom, presidente della Società ospitata ha chiuso ed aperto i lavori. Ha fatto gli onori di casa Guglielmo Macchia.

Ricordi della resistenza nel parmense

Giuseppe Guatelli, parmense, è un mazziniano di vecchia tradizione. Nel 1921, diciannovenne, fu prosciolto dopo quattordici mesi di carcere; nel 1923 un gruppo di squadristi lo aggredì lasciandolo a terra per morto; nel 1926, dopo otto mesi di carcere, fu confinato ad Ustica, dove ammalò gravemente; nel 1933 nuovo arresto ed ammonizione; richiamato alle armi nel 1939 e nel 1941 fu nuovamente denunciato ed arrestato. Nell'agosto 1944 in seguito alla cattura di Mario Jacchia fu arrestato dalla Brigata nera e barbaramente percosso; liberato per uno scambio di prigionieri raggiunse la 31ª Brigata «Garibaldi» della quale fu commissario politico sino alla Liberazione. Egli ci invia un fascio di ricordi scritti nell'atmosfera della Liberazione e che di essa risentono. Ne stralciamo i frammenti che riguardano due caduti: il primo, Giacomo di Crollanza era un giovane ufficiale di carriera, che il Guatelli, nei quarantacinque giorni Badogliani, attraversò nel movimento in vista delle lotte che s'annunciavano imminenti e cruente; il secondo che invece la Resistenza considerò svolgimento e conclusione d'una lunga attività nell'antifascismo democratico. Ci auguriamo che Guatelli voglia trarre dai ricordi e dai documenti che custodisce, una trattazione d'insieme sulla partecipazione dei repubblicani parmensi alla lotta contro il fascismo dal 1919 al 1945.

Giacomo di Crollanza (Pablo)

Pablo permetterà che parli ancora di lui. Era un giovane siciliano, semplice e leale, duro con se stesso, generoso verso gli altri, fermo nei propositi. Lo conobbi nel periodo nel quale gli sforzi dei nazifascisti si concentravano per la costituzione di un esercito al comando di Graziani asservito ai tedeschi. Gli ex ufficiali erano braccati: per molti, lontani dalle famiglie e privi di mezzi, il non aderire significava trovarsi di fronte a gravi difficoltà anche economiche. Dovevano trovare un lavoro per il quale non fosse necessario il foglio di avvenuta presentazione ai censimenti militari. Giacomo lavorò con me dedicandosi al commercio. Lo ricordo ancora con il mesto sorriso sul volto nobile e pallido, curvo sotto il peso della valigia nella quale le brillanti divise di ufficiale dei granatieri avevano ceduto il posto a minuterie metalliche e coltellerie. Ma i viaggi gli servivano soprattutto per incontrarsi con i compagni di altre città. Con me ebbe modo di conoscere esponenti dell'antifascismo parmense, reduci dalle carceri e dal confino; essi videro in lui il rappresentante di quella gioventù che, nel mutamento delle condizioni obbiettive, finalmente poteva raccogliere i loro appelli, decisa anche a morire in nome della libertà.

Ma cadde nelle reti della Gestapo; gli fu offerta la libertà a condizione che prendesse servizio nell'esercito fascista; al suo rifiuto, fu percosso a sangue. Giornalmente sue missive mi arrivavano attraverso un complicato viaggio; mai una volta la sua fede venne meno: il suo più grande desiderio era quello di poter uscire per cominciare «sul serio» la lotta. La tanto sospirata evasione, fu facilitata da una incursione aerea che danneggiò il carcere; fuggì guidando vari detenuti politici. Me lo vidi capitare davanti una sera: era lacero e sporco, i ricci che gli cadevano sulla fronte e la barba incolta facevano risaltare l'insolito pallore del volto. Gli occhi scintillavano e tradivano l'interna smania di combattere ed agire, resasi ancora più grande dopo quel periodo di forzata inattività. Mostrò una pistola che nascondeva nei calzoni e disse: «D'ora in poi se verranno per prendermi dovranno prima discutere con questa».

Rimase a Parma qualche giorno, riordinò la sua roba e i suoi ricordi; e partì per la montagna. La sua fama era già diffusa dai pochi coi quali aveva vissuto la prima di una

serie di eroiche avventure e che gli riconoscevano il complesso di doti che formano il comandante. Ma volle ancora restare semplice patriota; e come tale si distinse in varie azioni per capacità e coraggio. Durante il rastrellamento del luglio 1944, da solo, con una mitragliatrice pesante, per oltre sette ore sostenne l'urto di numerosi tedeschi; ferito si lasciò rotolare dal ciglio sul quale si trovava; gli assalitori lo credettero morto. Poco tempo dopo veniva entusiasticamente acclamato comandante dai suoi stessi compagni; l'eco delle sue gesta fece fremere di orgoglio gli amici della città e fu di sprone ai titubanti. In quel periodo la S. D. mi rinchiuso nelle sue celle oscure; ma Pablo mi strappò ai carnefici; per uno scambio di ostaggi da lui stesso sollecitato fui liberato e condotto in montagna dove lo cercai affannosamente da una valle all'altra, ma non riuscii a trovarlo. Il destino che lo aveva risparmiato fra mille pericoli mortali, in braccio ai quali si gettava forte della sua fede e del suo ardore, lo aveva ghermito il 17 ottobre 1944.

Un'imboscata, frutto di tradimento, aveva sorpreso Pablo nelle vicinanze della casupola che lo ospitava e che poté raggiungere per armarsi. Poco dopo la canna di un mitra spuntava ad una piccola finestra e tra Pablo e gli assalitori si iniziava una mortale impari lotta. Ad un certo momento egli si accasciò sul davanzale che si macchiò di sangue; il mitra rotolò sul prato. Da quel giorno il corpo dell'eroe è mancato ai suoi compagni; ma la sua anima, la sua fede, il suo esempio, il suo coraggio sono rimasti sempre con loro accompagnandoli durante tutta la strada che rimaneva da percorrere, irta di insidie, di sacrifici, di ostacoli.

Dopo la Liberazione la salma fu, in una grandiosa, indimenticabile manifestazione di cordoglio ricoperta di fiori; ora riposa in Parma, dove l'eco delle gesta leggendarie del figlio della lontana Sicilia non si spegnerà mai.

Mario Jacchia (Rossini)

Nacque a Bologna da padre triestino il 2 gennaio 1896: giovanissimo fu tra i fondatori della Trento e Trieste, membro attivo della Sezione studentesca della Dante ed organizzatore di corpi premilitari.

Nel 1915 si arruolò volontario nel 6° Alpini, battaglione Monte Berico. Fu più volte ferito, decorato di due medaglie d'argento, una di bronzo ed una croce di guerra al V.M. e fu proposto per la medaglia d'oro.

A guerra finita si laureò in giurisprudenza, dedicandosi alla difesa penale, rivelando presto una vasta cultura giuridico-sociale; ma fu anche, e rimase sempre uomo di alti ideali e di nobili sentimenti. Agli inizi della professione si sposò. Fu presto oggetto di aggressioni squadristiche; nel 1934 non gli fu concesso, per motivi politici, il brevetto di pilota civile; continuò a praticare l'alpinismo al quale s'era iniziato durante la guerra.

Scoppiata la seconda guerra mondiale, Mario Jacchia, fece della sua casa centro di riunioni antifasciste cui partecipavano anche ufficiali dell'esercito, e nel 1943 iniziò la raccolta di armi in previsione di una insurrezione popolare. La sua attività antifascista ed antitedesca si intensificò nei 45 giorni badogliani, per divenire tipicamente militare dopo l'8 settembre. Il C.L.N.A.I. lo nominò poi suo ispettore militare per l'Emilia del Nord.

A Parma il 3 agosto 1944, in un appartamento di Via Parmigianino, fu arrestato da militi della Brigata nera, i quali rinvennero

delicati appunti che data l'ampiezza della sua pericolosa attività non poteva fare a meno di redigere e di tenere presso di sé. Fu tradotto alla federazione fascista che lo consegnò ai tedeschi della S. D. Tenne, in coerenza con la sua vita anteriore, un contegno sereno e sprezzante che giunse a suscitare disorientamento e persino ammirazione negli stessi aguzzini. Subì lunghissimi, minuziosi, insistenti interrogatori cui si accompagnarono torture raffinatamente feroci: i nemici erano avidi di notizie, di nomi, di dati. Ma egli non compromise i compagni di lotta; asserì di essere un ufficiale dell'esercito più volte decorato al valore; chiese di essere, come tale passato per le armi; precisò che per motivi di onore avrebbe sopportata ogni tortura ma che non avrebbe fatto rivelazioni che sarebbero comunque nocive alla causa della Liberazione nazionale. Ed affrontò sereno e deciso il tremendo destino: elementi della banda Kock di passaggio per Parma lo prelevarono per eliminarlo. Si ignora il luogo nel quale subì il martirio; si ignorano i particolari di questo. Di lui scomparve, malgrado le disperate ricerche fatte dopo la liberazione, ogni traccia. Non ne rimangono che il nome ed il luminoso esempio; ma questi non scompariranno mai dal cuore di coloro che lo conobbero e che vogliono additarli al ricordo e alla gratitudine delle nuove generazioni; queste potranno vivere, imparare, discutere, operare, in un ambiente sempre più improntato a libertà e giustizia; ideali dei mille e mille che dalla Rivoluzione al Risorgimento, dall'Antifascismo alla Resistenza affrontarono, come Mario Jacchia, il sacrificio supremo.

GIUSEPPE GUATELLI

CONSENSI E DISSENSI

Vivere nell'oggi

Non sono mancate critiche ad una nostra «modernità» come ad un allontanamento dai principi sempre professati. Quasi che dovessimo anziché svolgerli vivendo, contemplarli cristallizzati; quasi che ci fosse possibile vivere in un tempo diverso da quello in cui viviamo! Amiamo la storia; ma proprio perché non è mera commemorazione e tanto meno nostalgia del passato che è sempre irripetibile; però abbiamo sempre sostenuto — Mazzini insegna che occorre distruggere ogni elemento stazionario — che dobbiamo, epperò vogliamo, vivere nell'oggi: essere moderni anche a costo di non essere alla moda. Di parere opposto a quei critici è l'amico che ci scrive da Napoli e che ringraziamo perché, in sostanza, la sua lettera suona consenso ed incoraggiamento: A quasi un secolo dalla morte di Giuseppe Mazzini — mentre i suoi principi di libertà, d'indipendenza e di associazione cooperativistica si vanno diffondendo ed affermando, per virtù propria, in tutta la società umana — piange l'anima vedere gli organismi e gli organi ufficiali di stampa repubblicani e mazziniani restare, anche dopo la proclamazione della Repubblica, delle entità assolutamente insignificanti e trascurabili.

Perché? Non certo per l'inefficienza, la trascurabilità o l'inattualità di quei principi.

Ed allora? Non avviene ciò, forse, perché dai detti organismi si preferisce la pubblicazione di tutto ciò che è retrospettivo ed episodico; anziché tutto quello che può, deve e non potrà non portare, specialmente in Italia, alla realizzazione delle ultime conseguenze, civili, sociali e religiose, di quei principi?

È vero, purtroppo, che l'esprimere questa ulteriore volontà rivoluzionaria mazziniana comporta, ancora, rischio e pericoli.

Ma come è possibile dichiararsi mazziniani, parlare all'insegna di quel pensiero, e non scrivere ed agire rivoluzionariamente?

LUIGI MOSCA

ASTERISCHI

*** BIBLIOGRAFICI

* Nella *Gazzetta di Parma* (12 gennaio 1964) Adelvaldo Credali scrive sulla partecipazione del conterraneo Enrico Poggiali ai moti del Veneto nel 1864.

* Il centenario della nascita di D'Annunzio ha dato luogo a discussioni critiche e, dato il tempo trascorso ricco di eventi grandiosi, a valutazioni distaccate. Ma anche a numerose apologie del nazionalista e dell'egocentrico antidemocratico; veri rigurgiti di retorica fascista; citiamo a titolo di esempio G. Del Vecchio in *Selva* (dicembre 1963).

* Leonida Balestreri, un competente in materia, pone in evidenza il valore, come inizio di più ampia trattazione storiografica, degli *Atti del Convegno torinese sulla pubblicistica repubblicana*; la recensione, informatissima ed equilibrata, è apparsa in *Movimento operaio e socialista* (ottobre - dicembre 1963). Anche minori edizioni dell'AMI destano echi di stampa: così il « Mazzini Politico » di Duccio Galimberti: in *Noi, Repubblicani!* (ottobre 1963) e in *La Sentinella delle Alpi* (novembre 1963) a firma Alessandro Mola; così « La Giovane Italia contro la Giovine Italia », di V. Parmentola in *Il Lamone* (21 dicembre 1963) e *Il Pensiero Romagnolo* (5 genn. 1964) che ne pubblicano ampi riassunti.

* *Christianisme social* (set.-dic. 1963): 256 pagine, 22 articoli; è tutto dedicato al pensiero e all'azione sociali del protestantesimo americano; pagine sulla politica estera, la guerra nucleare, il razzismo, l'evoluzione sociale, il fondamento morale dell'azione sociale.

* *La Voce*, dei repubblicani altoatesini (dic. 1963) ha il fondo di Tamarollo: « Contro la spirale dell'odio », nelle altre pagine sono esemplarmente trattati i problemi della vita locale.

* L'antifascismo dei repubblicani anconetani, con notizie e documenti, è l'argomento della terza pagina di *Lucifero* (22 dic. 1963): c'è materia per un fitto fascicolo.

* In polemica con Giuseppe Maranini, Oliviero Zuccarini difende con appassionata competenza la proporzionale; fornisce quindi un contributo alla discussione sui poteri del presidente in *Noi Repubblicani* (nov.-dic. 1963).



GIUSEPPE MAZZINI, *I Doveri dell'Uomo* scelta curata da Giampiero Marrocco, Collana « Erica », n. 21, Milano, Associazione Mazziniana Italiana, 1963. Vol. in 16° pp. 61, tre illustrazioni, copertina plastificata a due colori. - L. 200.

Che dopo cent'anni i *Doveri*, come del resto tutta l'opera mazziniana, presentino per il frettoso lettore moderno difficoltà anche soltanto lessicali e stilistiche è opinione sovente manifestata. Che abbiano bisogno d'una propedeutica sostennero sempre, tra gli altri, Giovanni Conti ed Alfredo Bottai, dei quali sono indubbie la conoscenza e l'ammirazione per l'auero libretto e che hanno dimostrato sempre di possedere il genio della propaganda, continuamente affinato dall'esperienza.

A tale necessità corrisponde ora questa silloge dovuta ad un professore giovane, e perciò sicuro interprete degli orientamenti e dei gusti dei suoi coetanei. Il Marrocco non ha fatto un'antologia di brani e tanto meno un florilegio di pensieri staccati, riempiendo i vuoti con copiosa roba sua; si è limitato all'espunzione, evidenziandola con puntolini, di quei passi contingenti che Mazzini non poteva, scrivendo allora, trascurare; di altri su questioni particolari interessanti ora ristretti gruppi di studiosi; di altri ancora che, nelle mutate condizioni obiettive e nelle evolute espressioni del linguaggio potrebbero parere ridondanti; ci ha dato l'essenza dell'opera.

Una breve introduzione offre un profilo biografico e dà un giudizio sintetico della personalità di Mazzini; ogni capitolo è presentato da una nota in poche righe; non meno sobrie note a piè di pagina chiariscono situazioni geografiche politiche ed economiche diverse dalle attuali e interpretano l'accezione arcaica di qualche vocabolo allo scopo di « sottolineare posizioni ed aspetti, spiegarli storicamente e collegare le parti selezionate ».

Questo libro si propone uno scopo divulgativo come introduzione alla lettura di quello che fu, nel corso del secolo, il breviario di generazioni di umili eroi della vita quotidiana nel lavoro e nella politica (il che ha implicato sovente un soggiorno nel carcere o la presenza sul campo di battaglia); è stato arricchito con tre significative incisioni, tratte dalla popolare *Vita di Mazzini* di J. W. Mario: al posto del solito ritratto, il vecchio Triumviro della Repubblica Romana del 1849 è rinchiuso nella fortezza di Gaeta, dall'Italia ufficiale che sta varcando la breccia di Porta Pia. Quindi due momenti tipici dell'azione mazziniana; quello nazionale: l'incontro nella *Giovine Italia* con Garibaldi, organizzatore militare delle forze popolari; quello europeo: i rappresentanti di tre nazioni firmano il patto della *Giovine Europa*.

Cura scrupolosa del testo, stampa ariosa su buona carta, veste sobriamente elegante in armonia con le moderne esigenze, modico prezzo fanno del volume un mezzo dei più atti alla formazione del cittadino democratico.

v. p.

Pagine Istriane - Numero Speciale dedicato a Giani Stuparich, Trieste a. XIII, serie IV, n. 10 (dicembre 1963), pp. 140.

L'organo dell'Associazione Istriana di Studi Patri proseguendo la serie dei suoi bellissimi numeri unici (ricordiamo quelli a Croce e a Giotti) consacra 18 saggi e un gran numero di fotografie a uno dei maggiori scrittori italiani di Trieste. È un fatto ormai accettato, dopo l'osservazione di P. Pancrazi, che esiste una caratteristica letteratura triestina (bastino i quattro ESSE: Svevo, Saba, Slataper, Stuparich), ma è altrettanto vero che nessuna città ha dato alla letteratura italiana moderna un apporto così ricco. Stuparich ci è il più caro per l'alta coscienza morale profondamente mazziniana che ne ispirò l'opera e che molti dei saggi qui raccolti mettono opportunamente in luce: a proposito del bellissimo romanzo « Ritornarono » B. Maier rileva che esso si pone in linea con la tradizione dell'Abba e del Bandi per « un fervoroso e caldo spirito risorgimentale, riconducibile al repubblicanesimo e al patriottismo mazziniano dello scrittore ». I saggi sono tutti dovuti a illustri critici (citiamo Fubini, Predonzani, Tecchi, Valeri tra gli altri) e costituiscono una compiuta monografia storico-letteraria che fa veramente onore alla valorosa rivista promotrice.

g. l.

Gli ebrei in Italia durante il fascismo. Quaderni del Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, N. 3 a cura di GUIDO VALABREGA, Milano, 1963, pp. 230.

Con questo terzo fascicolo si chiude la serie dei tre quaderni dedicati all'esame delle vicende dell'ebraismo italiano durante il ventennio, con una indagine sistematica e appassionata, volta a mettere in luce anche le debolezze e gli arrivismi di taluni elementi non meno dell'eroismo cosciente e del fondamentale apporto alla resistenza e, prima, all'antifascismo della grandissima maggioranza della comunità. Questo terzo fascicolo reca in particolare due saggi documentari impressionanti di M. Tagliacozzo sulla comunità romana e sulla grande razzia del 16 ottobre 1943 e di Gemma Volli sulla tragedia della comunità di Trieste nel periodo 1938-45. Soprattutto il secondo andrebbe largamente fatto conoscere a quanti, neofascisti o loro pigri riecheggiatori, negano la sostanziale corresponsabilità fascista nella pazza campagna di sterminio ebraico intrapresa dal III Reich.

g. l.

GIUSEPPE TRAMAROLLO: *Mazzini giornalista moderno*, Napoli, Centro napoletano di studi mazziniani, 1963. In 8°, pp. 20 S. p.

È il n. 13 della apprezzatissima collana del benemerito centro. Ad una brevissima prefazione di Cleto Carbonara segue il testo della lezione tenuto dal T. il 10 marzo 1963, in occasione della premiazione degli studenti vincitori del X concorso bandito dal Centro. Ancora una volta emergono le migliori qualità del Tramarollo: scelta dei temi sempre perfettamente adeguata all'uditorio; informazione amplissima e ad un tempo elaborata con precisione matematica, sicurezza e chiarezza nell'esposizione. Così in poche pagine è messa in evidenza la figura di Mazzini la cui opera scritta anche quella più organica è tutta, all'origine, giornalistica nel senso più moderno della parola.

v. p.

SOFFIANTINI NATALIA - *L'Italia unita onora i suoi grandi*, almanacco 1964 commemorativo del 1864, Milano, G. Bolla, 1964.

È il sesto almanacco della serie *Il risorgimento italiano nella commemorazione secolare* iniziata dall'A. sull'esempio del Calendario commemorativo del '48 edito dalla sezione milanese dell'A.M.I. Si tratta di una iniziativa unica, di perfetta esecuzione grafica con copertina multicolore e una larghissima documentazione iconografica in ogni foglio olandese e in quello aggiunto ad ogni mese. Sono mensilmente ricordati gli eventi più importanti nella facciata principale mentre il verso reca inquadrature citazioni di giornali coevi. In complesso una serie di testimonianze illustrative e testuali di difficile reperimento, coordinate al fine della rievocazione annuale con pieno dominio della enorme materia, che una pregevole sintesi contenuta nelle due pagine interne di copertina riassume felicemente: il '64 è l'anno della Convenzione italo-francese di settembre e del Sillabo, ma è anche l'anno in cui il nuovo stato unitario promuove una serie di manifestazioni celebrative dei grandi italiani, letterati, artisti, pensatori, scienziati, e Garibaldi compie il celebre viaggio in Inghilterra incontrandovisi con Mazzini e scambiando il famoso brindisi, che sintetizzò i movimenti e i fini della Rivoluzione italiana ed europea. Di tutto l'A. dà notizia con una tecnica ormai espertissima di questo non facile genere editoriale. Il bel Calendario risulta così un utilissimo strumento di cultura popolare, che per l'esattezza dei riferimenti e delle citazioni ha anche un notevole valore scientifico.

g. l.

ALIPRANDI GIUSEPPE: *Studi sulla grafia*, Biblioteca di *Studi grafici* 3, Padova, Centro italiano di studi grafici.

L'A. direttore della rivista *Studi grafici* che è la più autorevole della disciplina e autore di numerosissimi studi sulla scrittura, la grafia e la tipografia e sulle materie giornalistiche, esamina in questo agile volume le grafie di Gesù (con riferimento alla parabola giovannea della donna adultera), di Alfieri, Borsi, Grétry e Mazzini: a noi interessa particolarmente questo saggio che riteniamo l'unico del genere e difficilmente superabile per completezza: vi si illustrano le « passioni » di Mazzini per le belle carte da scrittura, per i formati e i colori particolari, per le penne d'oca rispetto alle disprezzate penne d'acciaio, e vi si studiano le varie crittografie e le scritture simpatiche da lui usate nella lunga carriera di cospiratore. Segue un ampio esame grafologico, e una penetrante classificazione della attività epistolare del Mazzini con un amplissimo vaglio di tutto l'epistolario secondo l'edizione nazionale. Il saggio è una miniera di notizie curiose, interessanti quasi sempre nuove, che danno un insospettato rilievo alla personalità dell'apostolo.

g. l.

I DOVERI DELL'UOMO NELL'UNIVERSITÀ

Per l'anno accademico 1963-64, nell'Università di Napoli, nel programma del corso ufficiale di Storia della Filosofia, di cui è ordinario il prof. Cleto Carbonara, è compreso — fra l'altro — lo studio dei *Doveri dell'Uomo* che verranno letti e commentati dal professor Antonio della Ratta-Rinaldi, assistente alla detta cattedra, il quale dell'opera più impegnata e sistematica di Giuseppe Mazzini sta preparando un'edizione critica.

Presupposto della lettura e del lavoro è il saggio del Carbonara, *Platonismo e cristianesimo nella concezione mazziniana della storia*, opera fondamentale che ha radicalmente rinnovato la problematica interpretativa dell'ideologia del Genovese.

Il Segretario del Centro Napoletano di studi mazziniani, dott. Silvio Pozzi, desidera esprimere in questa circostanza il profondo compiacimento del Centro, e suo personale, augurandosi che la conoscenza dell'opera di Giuseppe Mazzini contribuisca a formare maggiormente i giovani.

COMMENTI POPOLARI

Un giovanissimo, Franco Montanaro, ha organizzato per la federazione pistoiese del P.R.I. dibattiti su questioni di grande attualità. Tre sedute sono dedicate al commento in chiave moderna dei *Doveri dell'Uomo*. I primi sei capitoli sono stati illustrati dal prof. Pasquale Curatola; i tre seguenti da Vittorio Parmentola; la Questione economica da Vittorio Cassese. Il pubblico, assai numeroso, ha seguito, libro alla mano, le lezioni cui sono seguiti dibattiti vivaci ed approfonditi.

Associazione Mazziniana Italiana

DIREZIONE NAZIONALE
Milano, Corso Concordia 12

● Il XX dicembre, anniversario dell'impiccagione di Guglielmo Oberdan, la Presidenza ha espresso in un telegramma alla sezione di Trieste la fedeltà dei mazziniani italiani agli ideali di giustizia e libertà dell'irredentismo giuliano.

● La Direzione ha invitato tutte le sezioni ad adoperarsi attivamente per il successo della XI Giornata Europea della Scuola con corsi, conferenze, iniziative varie per insegnanti ed alunni: il federalismo europeo è infatti fra gli scopi statutari dell'A.M.I. Coglie l'occasione per ringraziare cordialmente il « Centro informazioni e studi sul MEC » di Milano per l'abbondante materiale documentario e propagandistico messo gentilmente a disposizione.

MILANO

Per la giornata europea della scuola. Per iniziativa della Sezione si è iniziato, nella sala USIS di Via Bigli 11, il corso di preparazione col seguente programma: 13 gennaio: Europa geografica e unità europea (prof. Giuseppe Tramarollo); 17 gennaio: L'idea della unificazione europea nell'età moderna e contemporanea (prof. Camillo Camillucci); 20 gennaio: Le istituzioni europee: consiglio d'Europa, CECA, MEC, EURATOM (prof. Paolo Venturi); 24 gennaio: Regioni, Prospettive, Difficoltà dell'unione politica (prof. Giovanni Loviseti).

Gli studenti potranno chiedere alla fine di ogni conferenza spiegazioni, chiarimenti e riferimenti bibliografici. A coloro che avranno frequentato regolarmente le lezioni saranno distribuite pubblicazioni sull'argomento stesso.

TORINO

Assemblea dei soci. Si è riunito il 20 dicembre nei locali (g. c.) del P.R.I. Udita la relazione del presidente Grandi sulla attività del 1963, l'ha approvata e quindi ha riconfermato il consiglio direttivo scaduto.

IL PENSIERO MAZZINIANO

ringrazia i molti amici che in occasione del Capodanno hanno inviato auguri e li ricambia di cuore estendendoli alle loro famiglie.

SOCIETÀ OPERAIA DI ALBONA

Un elevato richiamo alla componente mazziniana nel pensiero e nell'azione di John Fitzgerald Kennedy leggiamo nella lettera all'ambasciatore USA diretta il 23 novembre u. s. dall'amico Marco Macillis presidente della Società Operaia di Albona, ora esulata a Trieste, che è intestata ad Onorato Zustovich, eroe della guerra 1915-18.

L'ambasciatore, nella sua risposta, ha assai apprezzato le espressioni di cordoglio.

Duccio Galimberti

MAZZINI POLITICO

PROGETTO DI RIFORMA AGRARIA

Prefazione di Oliviero Zuccarini- Nota biografica di Vittorio Parmentola; 1 volume di pag. 112 - L. 600 franco di porto.

Le ordinazioni vanno indirizzate all'Associazione Mazziniana Italiana, C.so Concordia 12, Milano, anticipando l'importo preferibilmente a mezzo Conto Corrente Postale 3/3799, o con qualunque altro mezzo.

Pasquale Ritucci

EDUCAZIONE E REPUBBLICA

che vivamente si raccomanda a quanti studiosi, educatori, insegnanti, intendono onorarne la memoria, mentre acquistano un volume agile, vivo, attualissimo. L. 1.000.

IL PENSIERO MAZZINIANO

Non ha finanziatori ma soltanto abbonati; è questo il segreto della sua assoluta indipendenza ed obiettività d'informazione e di giudizio.

Ringrazia quanti hanno già rinnovato l'abbonamento, talvolta con somme superiori al minimo stabilito, ed alimentato la sottoscrizione permanente; e quanti hanno procurato nuovi abbonati o fornito indirizzi.

Invita gli abbonati che non avessero ancora provveduto al rinnovo a farlo sollecitamente.

È qui unito bollettino di versamento sul C.C.P. n. 2/30638.

Note amministrative

ABBONATI SOSTENITORI

Ancona, Giaccaglia cap. Armando
— Giaccaglia Ciriaco Attilio
— Giaccaglia Emilio (L. 2.000)
— Marinelli avv. Oddo
— Orlandini Orlando
— PRI Sez. Monte S. Vito
Andorno Micca, Di Sibio Mario
Anzio, Sepe Luisa
Brescia, Migliavacca Elsa
Busto Arsizio, Caccia Gianni
Carpi, De Pietri Tonelli avv. Germano
Casalpusterleno, Bianchi ing. Gerolamo
Catanzaro, Capilupi Mario
Chiavari, Landò Mario
Civitella, Gardella Giuseppe
Como, Parravicini Guelfo (L. 5.000)
Cremona, Conti Aurelio
— Grandi Albino
Forlì, Biasini Giordano (L. 2.000)
— Gualterotti Nerina (L. 2.000)
Genova, Palumbo Luigi (L. 3.000)
— De Franchi avv. Sandro (L. 2.000)
— Albites Tito
— A.M.I.
— Balestreri dr. Leonida
— Niggi Giovanni
— Poggi Prof. Alfredo
— Taccone Bogliolo Tullia
Lerici, Ricciardi Socrate (L. 1.200)
Livorno, Bagni Turiddu
Massa Marittima, Valgattari Ugo (L. 2.000)
Milano, Castoldi Abele (L. 2.000)
— Granata Libero (L. 2.000)
— Fussi dr. Antonio (L. 1.500)
— Fiaschi Maria Luisa
— Intropido Menotti
— Mafezzoli Nictopolion
— Mazzoli dr. Rolando
— Paolicchi Odoardo
— Sangiorgio Carlo
Modena, Camellini Bruno
Napoli, Galluppi Amedeo (L. 1.500)
— Cervi Grand'uff. Achille
— Pozzi dr. Silvio
Ortona, Fabretti Tommaso (L. 1.500)
Perugia, Antonelli Luigi
— Rampagni Oliviero (L. 2.000)
Pescia, Sparapani geom. Sergio
Piacenza, Giacomoni ing. Remo
Pisa, Tongiorgi prof. Ezio (L. 1.300)
Pistoia, Stignani dr. Amilcare
Rapallo, Sanzi gen. Alfredo (L. 2.500)
— A.M.I.
— Procaccini Vittorio
Ravenna, Plazzi Quinto
— Vincieri Michele
Roma, Ciangaretti Osvaldo (L. 1.500)
— Lumachi Enzo (L. 2.000)
— Catone rag. Mario (L. 1.500)
— Cialè Vincenzo
Santarcangelo di Romagna, Belletini Primo (Lire 2.000) e per altri 6 abbonamenti sostenitori (L. 6.000)
Sassari, Azzena Caterina (L. 2.000)
— Chiarini Giuseppe
— Saba dr. Gian Giorgio
Savona, Porasso Amerigo (L. 2.000)
Torino, Ottolenghi signora Eva (L. 5.000)
— Ascoli signora Marcella (L. 2.000)
— Carrara signora Giovanna (L. 2.000)
— Casagrande Pietro (L. 2.000)

— Werthmüller avv. G. (L. 2.000)
— Allan prof. Gina
— Bajardi dr. Emilia
— Beltrami Francesco
— Brosio dr. Giuseppe
— Croci Angelo
— Galimberti ing. C. E.
— Pieri prof. Piero
— Ritucci rag. Pasqualino
— Sacerdote Iachia avv. Giuseppe
— Spagarino Ernesto
Trieste, Glessi Ferluga Carlo (L. 2.000)
Trissino, Ghirardini Giuseppe
Varazze, Ugo prof. Rina ved. Garca
Vigevano, Ottone dr. Bernardo
Vignola, Calastri Roberto

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

Biella, Luigi Caccianotti, r.a.	L.	250
Bologna, Mario Gasparri, ringraziando il prof. Tramarollo per i quaderni inviati e ricordando il comune amico Raffaele Spada		1.000
Brescia, Elsa Migliavacca in memoria dello zio Ermanno Faravelli		1.000
Carbonia, Giuseppe Galardi, r.a.		200
Fabriano, Prassitele Pavoni ricordando l'amico Vincenzo Ciangaretti		250
Genova, Dr. Bruno Di Tizio a ricordo dell'amico e maestro Pasquale Ritucci		500
Iseo, Giuseppe Consoli		500
Milano, Linda Giacomoni con un fervido augurio al nuovo direttore		5.000
Perugia, Luigi Antonelli a ricordo degli amici M. Milicchi, G. A. Belloni e V. Ciangaretti		1.000
Ravenna, Tersilla Zaffi in memoria del marito Enea Zaffi		500
Santarcangelo di Romagna, Primo Belletini per onorare la memoria del caro amico on.le Cino Macrelli		1.000
Tresigallo, Oberdan Golfieri a ricordo del Padre Enrico Golfieri		5.000

da riportare L. 16.200

Importantissimo volume sulla storia della Scuola Repubblicana Italiana

Aspetti e figure della pubblicistica repubblicana italiana

contenente gli Atti del Convegno tenutosi in Torino a cura dell'A.M.I., e col patrocinio del Comitato Nazionale per le celebrazioni dell'unità italiana, nell'ottobre 1961. Volume di pagine 292 - Lire 1.800. Ordinanze all'A.M.I.: Milano, corso Concordia 12, oppure: Torino, via Madama Cristina 77.

IL PENSIERO MAZZINIANO

MENSILE DELL'A.M.I.

Direttore resp. VITTORIO PARMENTOLA
Condirettore GIUSEPPE TRAMAROLLO

Direzione e amministrazione
Torino, Via Madama Cristina, 77

Una copia L. 50 - Abbon. annuale L. 500
Sostenitore L. 1.000 (estero il doppio)
C.C.P. 2/30638

Spedizione in abbon. postale gruppo III

Iscritto al n. 345 del Registro presso il Tribunale di Torino

IMPRONTA

Via Argentero, 59 - Torino